



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 1 ottobre 2012

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

The intelligence between identity and diversity **L'intelligenza tra identità e diversità**

di Riccardo Mancini

Università E-Campus di Roma

riccardo.mancini@uniecampus.it

Abstract

Al comune parlare di intelligenza non sempre corrisponde una chiarezza di significato, soprattutto se si confrontano le varie accezioni e valenze che a tale termine vengono accostate nei diversi contesti educativi.

Nell'ultimo trentennio, constatando una notevole quanto recente accelerazione data principalmente dalle scoperte neurologiche e dal progresso tecnologico, il termine intelligenza ha assunto nuove prospettive e significati rispetto al passato.

A livello semantico il termine intelligenza, derivato dal latino *intelligere*, descrive la competenza di comprensione e di apprendimento attivo della realtà da parte del soggetto.

L'intelligenza, inoltre, è riconosciuta quale principale "organo di conoscenza" e regolatore di ogni facoltà (memoria, creatività, ragione etc.), tanto che per S. Tommaso rappresenta l'intelletto nella sua massima espressione ed attività: *intelligentia significat ipsum actum intellectus qui est intelligere!*

Parole chiave: intelligenza; identità; diversità

QTimes – webmagazine

Anno IV - n. 4, 2012

www.qtimes.it

Al comune parlare di intelligenza non sempre corrisponde una chiarezza di significato, soprattutto se si confrontano le varie accezioni e valenze che a tale termine vengono accostate nei diversi contesti educativi.

Nell'ultimo trentennio, constatando una notevole quanto recente accelerazione data principalmente dalle scoperte neurologiche e dal progresso tecnologico, il termine intelligenza ha assunto nuove prospettive e significati rispetto al passato.

A livello semantico il termine intelligenza, derivato dal latino *intelligere*, descrive la competenza di comprensione e di apprendimento attivo della realtà da parte del soggetto.

L'intelligenza, inoltre, è riconosciuta quale principale "organo di conoscenza" e regolatore di ogni facoltà (memoria, creatività, ragione etc.), tanto che per S. Tommaso rappresenta l'intelletto nella sua massima espressione ed attività: *intelligentia significat ipsum actum intellectus qui est intelligere!*

La capacità intellettuale rappresenta sicuramente una delle doti più importanti che il soggetto possiede, divenendo un interessante elemento di diversificazione, di connotazione e di distinzione. Non a caso, nella sua accezione "differenziale", l'intelligenza è intesa come "l'elemento che differenzia gli individui nella capacità di affrontare i compiti cognitivi" (Cornoldi C., *L'intelligenza*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 17), sia essa declinata come abilità, che come attitudine.

Il termine "intelligenza", dunque, racchiude una pluralità di significati che determinano una difficile opera di quantificazione e di qualificazione.

Di questo parere è Vygotskij, il quale dichiara che tale funzione dell'intelletto è il risultato dell'interazione che il soggetto vive con l'ambiente.

Parlare di intelligenza risulta essere sempre una impresa ardua se non per il fatto che essa stessa possiede una natura sfuggente da una completa ed esaustiva definizione, soprattutto quando se ne ricerca una matrice oggettiva, chiaramente descrivibile e quantificabile.

Sicuramente tutte le persone a loro modo possono essere definite intelligenti, così come tutte le persone sono creative, ma è altrettanto certo che ognuna di queste intelligenze si differenzia dalle altre non solo per il fatto che possano raggiungere un determinato livello in un test di misurazione, piuttosto perché ogni soggetto risulta essere unico nella sua singolarità, nell'espressione concreta delle proprie potenzialità e nella diverse modalità di attuazione degli stessi processi cognitivi ed intellettuali.

La copiosa letteratura e gli studi condotti sull'intelligenza attestano che essa può essere considerata il risultato della natura biologica e della contaminazione - interazione con l'ambiente da parte del soggetto. Antonio Cornoldi sostiene che l'intelligenza si esprime attraverso le abilità e le attitudini personali. Natura e processo educativo, quindi, concorrono ad accreditare la più alta essenza di identità e singolarità del soggetto stesso.

In tale azione di valorizzazione, infatti, rientrano tutti gli elementi propri della persona tra cui la sua dialogicità ed apertura, unicità ed irripetibilità, autonomia e libertà, nonché la stessa componente creativa e antropologica risiedente nelle caratterizzazioni intrinseche ed estrinseche possedute. Per Lanfranco Rosati la spiegazione delle differenze va individuata nell'azione dei neuroni. Scienze naturali, scienze umane e dell'educazione, consentono di comprendere la diversità tra soggetti.

Le scienze naturali "insistono sulla natura biologica di certi processi di conoscenza che connotano lo sviluppo umano collegando in maniera reciproca percezione, cognizione e azione" (e che noi

abbiamo detto essere le attitudini). Le scienze umane e dell'educazione “per converso, attribuiscono ogni processo intellettuale, di qui il nome di scienze cognitive, al funzionamento della mente che, di fatto, illumina il mondo della vita del quale facciamo costantemente esperienza e che diviene tale proprio in quanto rischiarata dall'idea (le abilità)” (Rosati L., *La scatola magica. Tutto quello che vorremmo sapere sulla mente*, Morlacchi, Perugia 2006).

Tale ipotesi trova condivisione anche in Giovanni Genovesi il quale, a tal proposito, dichiara: “l'oggetto educazione, come qualsiasi altro oggetto di studio, può essere affrontato razionalmente almeno attraverso due approcci. Il primo approccio è quello che considera l'oggetto nella sua perfezione formale e, quindi, inteso come idea che, in quanto tale, non può mai essere raggiunto ma sempre e solo perseguito (aspetto metafisico). [...] Il secondo approccio è quello che prevede la possibilità di perseguire l'idea e, quindi, considera il rapporto o l'impatto, che dir si voglia, dei vari meccanismi che compongono il modello ideale, la realtà astratta, con il contesto storico, con la realtà concreta, sempre più complessa” (Genovesi G., *Pedagogia e oltre*, Anicia, Roma 2011, p. 92).

In questo scenario vitale, l'educazione si pone come risposta attiva ai bisogni del singolo, amplificando la diversità e realizzando strategie e programmi idonei alla soddisfazione dei bisogni esistenziali.

La specificità di tale argomentazione e la prassi pedagogica sono “orientate a rispondere in modo mirato ai bisogni educativi connessi alla diversità” (Bellatalla L., Genovesi G., a cura di, *Scienza dell'educazione e sue piste di ricerca*, Anicia, Roma 2009, p. 182), quale “caratteristica fondamentale della stessa educazione, poiché rappresenta una delle condizioni imprescindibili dell'avvio del processo educativo” (Bellatalla L., Genovesi G., a cura di, *Scienza dell'educazione e sue piste di ricerca*, Anicia, Roma 2009, p. 183).

È solo grazie alla costruzione di un particolare percorso formativo che “diversità ed educazione si incontrano, si intersecano, tanto che la diversità diviene base su cui fondare la stessa educazione, che non può prendere forma se non appropriandosi dei soggetti, delle loro caratteristiche costitutive” (ib., p. 195).

Al di là di una traduzione didattica individuale, sono proprio questi elementi che devono essere indirizzati ed educati, certamente orientati e valorizzati, al fine di non omologare e condizionare ogni soggetto per mezzo di norme sociali rigide e vincolanti.

Non possiamo non essere d'accordo con Huarte quando asserisce che “non si può affermare, che natura in questo significato sia quella, che faccia l'huomo habile. Perché, se questo fosse vero, tutti gli uomini avrebbero un medesimo ingegno e sapere” (Huarte J., a cura di Casalini C., Salvarani L., *Esame degl'ingegni*, Anicia, Roma 2010, p. 105). Si tratta di una filosofia che accredita, in maniera indiscutibile, l'affermazione espressa da Juan Huarte, il quale, da una prospettiva squisitamente medica, dichiara che “senza filosofia decade ogni possibilità di intervenire sull'uomo, sui singoli uomini” (Huarte J., a cura di Casalini C., Salvarani L., *Esame degl'ingegni*, Anicia, Roma 2010, p. 31).

Filosofia e pedagogia, quindi, cercano una prospettiva educativa. “Se infatti la filosofia può costituirsi lontano dalle turbolenze della vita (non sempre, per la verità, e non in modo radicale), la riflessione pedagogica non può sottrarsi del tutto, invece, ai compiti di prospettazione, agli elementi di utopia, all'obbligo (seppur minimo ma essenziale) del dover essere” (Mattei F., *Sfibrata paideia. Bulimia della formazione Anoressia dell'educazione*, Anicia, Roma 2009, p.156).

Ecco, allora, che la componente filosofica della pedagogia fa il paio con quella biologico-funzionale-strutturale delle scienze fisiche in una comunione di intenti capace di avvalorare corpo e spirito in maniera paritaria, al di là del semplice materialismo meccanico e al di sotto dell'aspetto puramente metafisico.

In questo modello non vi è una gerarchia disciplinare, né tanto meno di saperi, ma presenta e conferma l'idea che "lo studente deve coltivare fin da subito il suo talento specifico" (Huarte J., cit., p. 34), la sua intelligenza e la diversità.

Come ogni intelletto deve essere compreso e chiarito secondo le proprie leggi, allo stesso modo peculiarità, caratterizzazioni e libertà in una società laica e liberale, dovranno rivelare differenze sociali, in un contesto che pur se appare ricco di disuguaglianze rispetta comunque ogni diversità. Ciò renderà gli individui liberi, attivi ed autonomi nel progresso che accoglie molteplici differenze. Non sussiste un metodo, un curriculum, un piano di studio, un ambiente ed un uomo ideale su cui fondare l'agire educativo, ma una molteplicità di modelli e di elementi di riferimento nel rispetto di una polimorfia soggettiva ed individuale.

Soltanto così ogni soggetto si sentirà a proprio agio nel tessuto sociale e culturale, dove sarà rispettato secondo la propria natura.

Huarte ha riconosciuto l'importanza che l'intelligenza riveste all'interno della vita umana, quale leva di mobilità sociale e vitalità di pensiero che rendono possibile per l'uomo libertà e formazione. Ciò che si scontra con l'idea paideica è proprio la ricerca dell'uomo vitruviano, inteso come "uomo totale" che potrà emergere dal completo riconoscimento della sua unicità e della capacità di autodeterminazione. Questo modello di formazione, allora, rispetta ed onora la singolarità del soggetto umano, "figliuolo dell'opere sue": "faber est quisque fortunae suae", commenta Sallustio.

Bastano queste brevi citazioni per comprendere la forza delle variabili che muovono ogni ingegno: interesse, bisogno e motivazione, infatti, rappresentano stimoli alla crescita individuale per un investimento sulla propria persona. Huarte, a questo proposito, parla di "diligenze" efficaci a stimolare l'individuo. Il maestro competente, per promuovere lo sviluppo dell'ingegno negli allievi, dovrà creare le condizioni d'apprendimento, le quali oltre ai contenuti individuati dovranno prevedere tempi atti alla stessa rielaborazione personale, perché, ricorda Aristotele, serve una fase in cui "l'intelligente vada speculando i fantasmi".

Abilità che il tempo e l'esercizio sviluppano, osserva Ippocrate, rinviano ad un modello formativo capace di ampliare ed accrescere le potenzialità umane, forti di intelletto, creatività e memoria, intese come strumenti e risorse per la sua evoluzione.